

Clima di intesa nei colloqui alla Farnesina con l'uomo di Clinton arrivato da Mogadiscio Shinn: «Un successo la missione Unosom 2» Torna in primo piano la mediazione politica

Tre obiettivi comuni per la pace tra i clan Accantonato il caso Loi, Roma non rinuncia a pesare di più negli indirizzi della missione Sparatorie su postazioni di nostri soldati

Nuova incursione dei caccia nell'Irak meridionale Bombardate due postazioni Clinton minimizza

# Italia e Usa schivano la mina somala

## «Attacchi suicidi alle truppe Onu» è l'ultimo appello di Aidid

Intesa molto ampia fra Italia e Stati Uniti dopo gli incontri, ieri, fra l'inviato di Christopher Shinn, il ministro degli Esteri Andreatta e l'ambasciatore Salteo. Al centro dei colloqui la necessità «di rilanciare il processo di pace». Resta immutata la richiesta italiana di un collegialità, «che significa decidere insieme» senza intaccare l'unicità del comando. Aidid si appella ai somali: «Trasformatevi in uomini bomba».

L'operazione, si sottolinea alla Farnesina, è nel valore di test che essa ha rispetto ai compiti nuovi delle Nazioni Unite indicati da Boutros Ghali nella Agenda per la pace.

Niente questioni personali, dunque, nei colloqui di ieri. L'Italia, nella partita a scacchi, ha sacrificato, per così dire, un alfiere, l'inviato speciale della Farnesina Enrico Augelli che, dalla fine di giugno ha passato la mano all'ambasciatore Moreno, che ha trattato nell'ultima fase per l'Italia a New York e a Mogadiscio, lasciando però scoperta la carica di un rappresentante permanente nella capitale somala. Quanto alle altre incomprensioni o incompatibilità di carattere, probabilmente sarà il tempo a togliere le castagne dal fuoco, poiché la regola della rotazione vale per tutti. Il generale Loi tornerà a casa secondo la scadenza prevista, ad agosto. Ma questo vale per tutte le cariche, compresa quella del supervisore Onu in Somalia, ammiraglio Howe.

A Mogadiscio anche ieri si è sparato contro tre postazioni in cui sono impegnati i caschi blu italiani, nella zona sud di Mogadiscio. Ma preoccupano di più gli attacchi di mercoledì, nel settore nord sin qui pacificato. Non è ancora chiaro infatti se si tratti di seguaci di Aidid o di Ali Mahdi. In quest'ultimo caso si tratterebbe di un preoccupante segnale perché gli assaltatori proverrebbero dal settore sotto controllo italiano.



Nuovo «incidente» tra Usa e Irak. Due aerei della marina Usa hanno attaccato postazioni missilistiche nel sud dell'Irak. I due aerei Ea-6b erano partiti separatamente in volo di ricognizione dalla portaerei americana Abraham Lincoln ed entrambi sono tornati indenni alla loro base. Clinton ha minimizzato l'accaduto dicendo che incidenti del genere non sono «niente di straordinario».

Washington Nuovo «incidente» tra i caccia americani e la contraerea di Saddam Hussein. Due aerei della Marina Usa hanno attaccato postazioni missilistiche nel sud dell'Irak. La notizia è stata diffusa dal Pentagono.

Baghdad nega di aver attivato le sue apparecchiature radar e che la sua postazione sia stata colpita. Nega anche di aver risposto al fuoco.

Due cacciabombardieri della Marina che erano in volo di ricognizione sulla fascia meridionale della no-fly zone dell'Irak hanno aperto il fuoco contro «sospette» postazioni di missili terra-aria dopo che i veicoli erano stati illuminati dai radar iracheni. Questa almeno la versione degli americani.

Lo scorso 29 giugno un altro F-4g fece fuoco contro una postazione di artiglieria anti-aerea nella provincia di Bassora dopo che il radar nemico aveva inquadrato due aerei americani in perlustrazione.

Uno degli incidenti è avvenuto alle 5.30 del mattino (ora di Washington) e l'altro due ore dopo.

Lo scorso 26 giugno gli Usa hanno attaccato il complesso di edifici sede dei servizi di sicurezza iracheni a Baghdad come rappresaglia per il presunto piano iracheno per assassinare l'ex-presidente americano Bush nel corso della sua visita in Kuwait lo scorso aprile. Otto civili erano morti sotto le bombe.

I due aerei Ea-6b erano partiti separatamente in volo di ricognizione dalla portaerei americana Abraham Lincoln ed entrambi sono tornati indenni alla loro base.

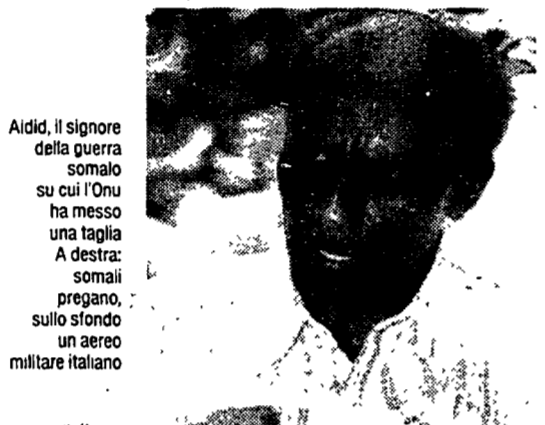
Ciascuno degli aerei statunitensi ha lanciato un unico missile anti-radiazioni su una differente postazione. Le postazioni irachene sono localizzate a circa 80 miglia sud del 32esimo parallelo.

Non è stato ancora possibile stimare i danni provocati alle installazioni irachene. La «Abraham Lincoln» è in navigazione nel Golfo.

Gli incidenti di ieri seguono di solo quattro giorni un altro attacco dello stesso tipo compiuto dagli americani: un F-4g dell'Aeronautica Usa che era in volo di ricognizione nella parte meridionale dell'Irak aveva lanciato un missile verso una postazione dopo che l'Irak, secondo il comando Usa, lo aveva illuminato sul radar. In quel caso, il Pentagono sostiene che l'Irak aveva risposto al fuoco ma senza colpire il velivolo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Un'intesa molto grande sulla maggior parte dei problemi, questo il giudizio dell'ambasciatore Salteo dopo l'incontro con l'inviato americano David Shinn, giunto a Roma dopo una missione di sei giorni in Somalia. La partita a scacchi giocata dall'Italia sui tre tavoli di Mogadiscio, New York, Washington sembra, infine, avviarsi a una soluzione positiva. Mentre da Mogadiscio giunge la preoccupante notizia di un appello di Aidid ai somali perché si trasformino in «bombe umane» lanciando con delle granate legate addosso contro le postazioni Unosom. Ma il portavoce delle Nazioni Unite non attribuisce credibilità all'appello: «Qui non si sta combattendo una guerra santa e difficilmente si troveranno dei candidati suicidi».



Aidid, il signore della guerra somalo su cui l'Onu ha messo una taglia. A destra: somali pregano, sullo sfondo un aereo militare italiano

La soddisfazione italiana deriva dall'aver costato l'accordo degli Stati Uniti, con Shinn c'era anche l'ambasciatore Stadler per il Pentagono, sulla necessità di «rimettere in movimento il processo di pace». È l'obiettivo principale, ha spiegato Salteo uscendo dall'incontro con la delegazione statunitense nella tarda mattinata di ieri, «della risoluzione 914 a cui tutte le altre azioni devono essere finalizzate e commisurate». Sullo stesso concetto ha insistito il ministro degli Esteri Andreatta, che ha ricevuto Shinn e Stadler nel pomeriggio: «Ho trovato concordanza con i miei interlocutori sulla necessità di rilanciare gli obiettivi politici. L'uso della forza dovrà essere coerente con quegli obiettivi e ad essi proporzionato».

ROMA. L'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» accusa l'organizzazione Onu in Somalia di violazioni della Convenzione di Ginevra e il vertice delle Nazioni Unite di essere ormai incamminato a fare dell'uso delle armi una sorta di politica organica. Ieri a Roma Sergio Solomonoff, rappresentante in Italia dell'associazione, ha presentato un dossier di denuncia che è già stato inviato al consiglio di sicurezza. Vi vengono enumerati alcuni precisi capi di accusa. I caschi blu sono in sostanza accusati di essersi messi a più riprese sotto i piedi proprio quel diritto umanitario in nome del quale erano all'inizio partiti per il Paese africano.

## Dettagliata denuncia di «Medici senza frontiere» I caschi blu sotto accusa «Violano i diritti umani»

I fatti che hanno spinto i «Medici» al clamoroso passo sono avvenuti tutti nel corso di una stessa giornata, il 17 giugno di quest'anno. A Mogadiscio la sede dell'organizzazione è stata bombardata con due missili e mitragliata per 15 minuti da un elicottero delle forze americane. Quasi contemporaneamente diverse granate cadevano su un ospedale civile poco distante. La prima azione provocava la morte di una persona e il ferimento di altre otto. La seconda un numero imprecisato ma sicuramente molto elevato di vittime. Solomonoff ha sostenuto ieri che in entrambi i casi non c'è stato errore nell'individuare l'obiettivo, i comandi dell'Onu sapevano perfettamente che cosa stavano facendo. Sul tetto dell'edificio che ospitava l'organizzazione umanitaria un'antenna era stata scambiata per un fucile, mentre dai pressi dell'ospedale sembra che alcuni miliziani abbiano per primi sparato alcuni colpi d'arma da fuoco.

Secondo il rappresentante di «Medici senza frontiere» un tale modo di agire configura evidenti violazioni della convenzione che regola il comportamento delle forze armate in caso di guerra. Non è stato rispettato il diritto all'immunità per le installazioni che ospitano personale medico, è stato colpito un edificio che ospitava feriti, non si è provveduto ad avvertire la popolazione civile abitante nella zona dell'imminente avvio dell'attacco. Solomonoff ha anche affermato che, dopo il bombardamento, i mezzi che cercavano di raggiungere gli ospedali si sono trovata sbarrata la strada dai carri armati dell'Onu: la maggior parte dei luoghi di cura era stata riservata al personale delle Nazioni Unite, solo poche e insicure unità erano disponibili per i soccorsi ai civili raggruppati dalle bombe.

Sergio Solomonoff ha affermato tenace che tutto ciò non ha rappresentato un incidente ma è invece l'espressione di una nuova politica. «Nelle parti del mondo dove si combatte, non solo in Somalia - ha detto - si è in presenza di situazioni a tal punto imbarbariche che neppure l'Onu è in grado di sottrarsi al clima di violenza». Lo dimostra l'evidente sproporzione, anche essa contraria alle convenzioni internazionali, che ha caratterizzato la rappresaglia compiuta il 17 giugno rispetto agli episodi che l'avevano provocata. Solomonoff dice che non è intenzione della sua organizzazione «mettere sotto processo le Nazioni Unite», ma operare per una rettifica di quella che appare già una «politica di utilizzazione delle forze armate».

Owen e Stoltenberg avanzano altre proposte mentre Clinton minaccia di spezzare con i caccia l'assedio di Sarajevo I musulmani forse disposti a trattare, a tutte le milizie viene impartito l'ordine di fermare le operazioni militari

# Nuovo piano per suddividere la Bosnia in tre

Le trattative di Ginevra fanno passi avanti. I dirigenti politici delle tre fazioni in lotta hanno chiesto ai loro comandanti militari di far tacere le armi. I mediatori Owen e Stoltenberg hanno presentato un nuovo piano di suddivisione in tre della Bosnia. I musulmani sembrano disposti a negoziare. Sul vertice si fa sentire la voce di Clinton, che minaccia di far arrivare i suoi caccia su Sarajevo.

Sei bambini feriti saranno curati in Italia



Funerali a Sarajevo di tre soldati bosniaci. E, a sinistra, una donna piange alla partenza di sei bambini evacuati dalle forze Onu

GINEVRA. Al Palazzo delle Nazioni l'impressione è che si è forse a un passo dalla svolta decisiva. Quello che il segretario di Stato americano Christopher ha definito qualche giorno fa il più complicato rompicapo diplomatico della storia recente potrebbe presto trovare una soluzione. Tutto è però ancora appeso a un filo. Come è già accaduto, si potrebbe tornare in alto mare quando ormai l'approdo è a portata di mano. Ieri sul vertice si sono fatti sentire i toni di Clinton, che molti giudicano di non scarsa influenza sugli umori dei principali protagonisti della partita. Il presidente americano, dopo aver già espresso la propria disponibilità a far intervenire i suoi aerei da guerra per proteggere i caschi blu in Bosnia, ha rincarato la dose facendo sapere di pensare ai bombardieri anche per spezzare l'assedio di Sarajevo e rendere così più sicuri gli aiuti umanitari alle popolazioni. Clinton, non c'è dubbio, ha

ROMA. Con un volo speciale delle Nazioni Unite, partito da Sarajevo nel primo pomeriggio ed atterrato all'aeroporto militare di Ciampino, sono giunti ieri in Italia per essere curati sei bambini ed un giornalista feriti in Bosnia o affetti da gravi patologie. L'intera operazione, ideata dall'Unicef di Sarajevo, è stata curata dalla Croce Rossa Italiana su mandato della Presidenza del Consiglio dei ministri e del dipartimento degli Affari sociali. Gli occhi lucidi, lo sguardo spaurito, i piccoli degenti, affetti, tra l'altro, da ferite da arma da fuoco, traumi neurologici, ortopedici, piaghe da decubito, sono stati accolti a Ciampino con grande calore. Ai bambini le infermiere italiane hanno donato pacchi contenenti vestitino, giocattoli e sanitari. Commoventi le prime dichiarazioni. Besic Vildana, la mamma di una bambina, racconta la sua storia: «Non vedo mio marito da due anni. È in Russia e mandargli un telex è impossibile perché a Sarajevo non c'è corrente. Venerdì scorso ho visto una granata far saltare una casa vicino alla mia e quattro persone perdere la vita. Poi ho saputo di venire in Italia per far curare la mia bambina, un grande sollievo, ma oggi sento già la nostalgia del mio paese».

nell'operazione quando già era noto il contenuto dell'appello ginevrino, in Bosnia si è continuato a sparare. Sono cadute granate su Sarajevo, è proseguita l'offensiva serba contro la città di Breko e quella musulmana contro Gornji Vakuf. I comandanti nell'Onu si sono subito dati da fare per organizzare un incontro tra i comandanti delle milizie nei locali dell'aeroporto della capitale bosniaca. Non sono riusciti a metterli insieme ieri, hanno dichiarato che sperano di riuscirci oggi. Secondo le direttive politiche partite dalla città svizzera, questi vertici militari dovrebbero avere cadenza quotidiana per tutta la durata del negoziato e costituire così uno strumento di effettivo controllo del cessate il fuoco.

Per quanto ancora inapplicata la decisione di arrestare i combattimenti ha dato ieri il segnale che dietro le quinte qualcosa stava effettivamente accadendo. La svolta, a quanto si dice, si è avuta con la disponibilità musulmana a discutere di una suddivisione della Bosnia in tre fondamentali regioni. Era stato il serbo Karadzic a dare per primo la

notizia, facendo sfoggio di un nuovo ottimismo: «Non ci sono ostacoli per quanto ho capito finora - dichiarava - sembra che tutte e tre le parti abbiano accettato il concetto di tre Stati e adesso stiamo discutendo dei confini». Quanto si è in seguito saputo del nuovo piano di Owen e Stoltenberg ha confermato che di questo appunto si trattava. Le proposte avanzate dai due mediatori sembrano far fermo proprio su una tripartizione del territorio bosniaco adeguandosi così alla linea già fatta propria da serbi e croati. Non sarebbe però una suddivisione etnica, almeno formalmente, e la composizione delle tre regioni non dovrebbe di necessità essere territorialmente continua. Allo Stato musulmano sarebbe annessa, per esempio, anche l'area di Bihać, enclave ben dentro la parte serba.

In discussione è ora la forma costituzionale dello Stato federale o confederale che dovrebbe tenere insieme le tre repubbliche e, naturalmente, la mappa dettagliata dei rispettivi confini. I musulmani, si sa, vorrebbero uno sbocco sul mare. Tutte e tre le parti sono interessate a vedere incluse nel proprio territorio le aree a più elevato sviluppo economico. Proprio su questi versanti le proposte di Owen e Stoltenberg potrebbero prevedere compensazioni per i musulmani. Per serbi e croati si tratta in ogni caso di un evidente vittoria. Izbetbegovic, il presidente bosniaco, ha chiesto tempo per consultarsi con i suoi e solo oggi farà conoscere ufficialmente la propria posizione.

A sentire Lord Owen non poco del merito per la piega positiva assunta del negoziato va davvero attribuita al presidente americano Clinton. Minacciando da un lato di far intervenire i propri caccia contro i serbi e, dall'altro, facendo pressioni sui musulmani perché accettassero di trattare su basi realistiche, Clinton potrebbe dare un contributo forse decisivo al raggiungimento di un possibile accordo.